

DIEGO ESPOSITO. LA SPAZIALITÀ DELL'OPERA

La questione della spazialità dell'opera è una delle caratteristiche più interessanti dell'articolato corpus di opere dell'artista Diego Esposito che si presenta come un percorso, di più di quattro decenni, emblematico per linearità e costanza. Relazionate sempre le une alle altre le opere testimoniano sia la persistente tensione verso continue spazialità dove i sensi e l'intelletto trovano equilibrio, in riverberi e sonorità profonde e lontane, sia la presenza di rimandi, di nuove aperture intellettuali, di peculiari asserzioni e definizioni formali che donano all'osservatore inedite possibilità riflessive. Questo rende personale l'operato dell'artista, soprattutto alla luce delle opere presentate in recenti occasioni internazionali, e dell'iter progettuale seguito per la preparazione dell'attuale mostra *Ne* presso la galleria romana di Giacomo Guidi. Le opere si dispiegano nello spazio di fronte all'osservatore che già dall'esterno può cogliere il lavoro nella sua interezza. Le pareti segnano un ritmo che le opere rimarcano in tre, due, uno, nove più nove e ancora uno, un ritmo segnato da pause, da mancanze che non indicano assenza, ma misurazione di una distanza/vicinanza intellettuale di una dall'altra.

Sette grandi acquerelli, realizzati su preziose carte con pigmenti raccolti nel corso dei viaggi, segnano la verticalità con la loro dimensione allungata rimarcata nelle figurazioni eseguite su di essi. I colori spaziano dagli azzurri, ai verdi, ai gialli più pieni di luce, in tonalità e sovrapposizioni nei quali è presente l'esperienza dell'oro bizantino, del rosa di pesco orientale, del verde dell'albero sacro e del blu del mare e del cielo. Alcuni offrono riferimenti formali certi o dal lontano sentore simbolico e le forme vivono nel colore del segno appropriandosi di uno spazio misurato dalla corporeità sospesa del gesto dell'artista, memore dei viaggi, da Delo a Kyoto, del contatto con sonorità spirituali misteriche e taoiste e della perizia esecutiva quotidiana. L'altra grande opera, *Magnetic attraction* (1991-2009), presenta nove lastre metalliche quadrate, dipinte di luminoso giallo a comporre un altro grande quadrato a terra. Esse sono sospese, come delle zattere che scivolano sull'algido piano di calpestio, grazie a delle barre nere poste regolarmente sotto di esse. Questa vasta campitura cromatica si relaziona con altrettanti nove elementi circolari in ferro nero, posti sulle due pareti angolari prospicienti. L'opera segna un'interessante nuova definizione del pensiero dell'artista che in questa occasione offre un momento epifanico ricco di spaziosità emotiva, accentuata dalla presenza dell'inedita composizione musicale *Ventus* (2009), del M^o Roberto Cacciapaglia. Il suono si lega alla visione e tutto si fonde in un rapporto dimensionale accentuato dalla posizione spaziale bassa, a terra degli elementi gialli e sul muro di quelli neri, quasi a ricercare il contatto visivo e fisico diretto con l'osservatore, invitando lo sguardo a una presenza mentale e corporea in trasalimenti emotivi dalle inedite dimensionalità.

Estratto dal testo: *Lo spazio dell'emozione tra sensi e intelletto*, in *Diego Esposito - Ne*, catalogo Shin Editore (Brescia) della mostra personale alla Galleria Giacomo Guidi, Roma